

Il viaggio italiano di Jurij Trifonov



Passeggiate dopo le sei di sera

Jurij Trifonov, uno dei più interessanti e rappresentativi narratori sovietici, conosciuto e apprezzato anche in Italia, dove sono stati pubblicati «Lungo addio», «La casa sul lungofiume», «L'impazienza», ha scritto per «L'Unità» questo articolo sul suo recente viaggio nel nostro paese. La traduzione è di Serena Vitale.

Cosa si può vedere e capire in qualche giorno di un paese straniero? Di città mai viste? Di persone sconosciute che parlano una lingua incomprensibile? Solo molto poco. Solo quello che si ha davanti agli occhi. Quello che durante questi pochi giorni ho avuto modo di guardare in ogni particolare, come attraverso una lente d'ingrandimento. Potrei dire: l'Italia è una stanza bellissima con le finestre sul mare, dove fin dalla mattina presto bisogna abbassare le veneziane, altrimenti dopo un po' non si respira più. Ma in Italia dopo mezzogiorno il caldo è del tutto sopportabile, perché il sole cala da un'altra parte. In Italia, la notte, il mare ha un profumo inusuale, è un accento, sotto il bulzone, sotto gli scogli. Dappima il rumore del mare non ti lascia dormire, poi ci fai abituati. Più difficile è fare l'abitudine allo strepito dei battenti del pescatore, chissà perché la notte ronzano in modo particolarmente animato e assordante sfrecciando vicinissimi alla riva, ma gli italiani non protestano. A loro piace il pesce. E senza frastuono e ronzio vultuoso, evidentemente, il pesce non si prende. E verso le sei di sera, in Italia, l'aria diventa di una freschezza e di un chiarore meravigliosi: si distinguono nettamente l'innescio giallo-oro delle colline, il pendio come di ceramica della montagna sul lato opposto e una cima lon-

tana all'orizzonte, come un triangolo che si ricopre d'azzurro e, come una vela. Gli abitanti dell'Italia parlano in inglese e tedesco, camminano per la hull dell' albergo a piedi scalzi, con vestire di spugna, ma stando le gambe nude ma molto belle — qui le persone sono per lo più di una certa età. Di notte si alza sopra il mare una luna rossa, e allora ti viene in mente che l'Africa è a due passi. Qui l'Africa è più vicina di Venezia, dove andrò tra due settimane.

Incontro di scrittori
Dicevo che la stagione è ormai finita. Che in agosto tutto era diverso. Altre persone, altro sole. Sono felice che la stagione sia finita. A Mondello, villaggio di pescatori e centro balneare vicino a Palermo, si svolge un incontro di scrittori, c'è l'assegnazione del cosiddetto « premio Mondello » e un dibattito su un tema importante. Qualcosa sugli orizzonti della narrativa. Sono capitato in questa stanza calda con le veneziane che scricchiolano. Quando vuoi alzarle, per qualche ragione scendono giù con un leggero scricchiolio, lentamente ma inesorabilmente. Hanno l'impressione di un'ignota creatura viva, forse un misterioso pesce rigettato dalle profondità dell'oceano sulla riva, sotto la mia finestra, dove vive i suoi ultimi istanti di vita. Mi sono ritrovato quasi direttamente dall'aeroporto di Mosca, dove c'era vento, freddo, pioggia.

Quando gli scrittori si riuniscono per discutere di temi elevati, per esempio su che cosa sia l'arte e a che cosa serva di solito di poco, come largamente noto. Le rare idee originali e di valore, ognuno di noi tenta di conservarle per la carta. Anche io ho detto cose risapute. Circa il fatto che il romanzo non è morto e che non morirà mai. Sempre, quando si incontrano, gli scrittori degli anni cinquanta, sessanta e settanta, discutono il romanzo, è una sorta di preghiera ai « generis » degli scrittori, obbligatoria come per i cattolici il « padre nostro » prima di dormire, e io ho deciso di non essere da meno degli altri.

Par non riuscendo molto bene a raffigurarmi quale sia la minaccia mortale che incombe sul romanzo, ho comunicato fermamente e senza mezzi parole ai mal-fattori che l'impresa non gli riuscirà mai. Il romanzo vivrà. Non può succedere che il romanzo sparisca dalla nostra vita quotidiana. E che cosa resterebbe da leggere alla gente? Inoltre ho fatto notare che le persone che parlano della crisi del romanzo se la raffigurano in qualche modo come la crisi del petrolio, come nelle viscere della terra si esaurisce la riserva di petrolio, così la fantasia si esaurirebbe nelle menti umane. Insomma mi è toccato prendere le difese non solo del romanzo, ma anche di tutta l'umanità. Ho detto che la fantasia dell'uomo non si esaurirà. Finché la vita stessa non si esaurirà. Nessuno ha obiettato nulla. Tutti dicevano più o meno la stessa cosa.

La sera, passeggiando per il lungomare tutto illuminato come se fosse festa, dove vendono i polipi a pezzetti, dove la gente ciondola, dove le automobili tentano delicatamente di farsi strada tra la folla, dove nell'aria è sospeso un acuto e denso odore di pesce, come nel negozio « dietta » in Via Pescaniana quando arriva il carico di pesce nei camion chiusi e gli ope-

A quarant'anni dalle leggi antisemite in Italia 1938, razzismo di stato

Ricorre in questi giorni il quarantesimo anniversario della legislazione antisemita. A questo riguardo, come si sa, la storiografia ha in un certo senso ripercorso e rafforzato un'opinione comune: che cioè l'antisemitismo in Italia fosse una sorta di sovrastruttura rispetto alle origini e a tutto il corso precedente del fascismo, e fosse in larga misura condizionato da ragioni di politica estera, dall'esempio insomma e dall'influenza della Germania nazista. Tutto ciò si spiega, dato il momento in cui l'argomento ha cominciato ad essere affrontato sul terreno scientifico, con un retroscena di lavoro di scavo documentario; e d'altra parte non mancano, a favore di tesi come queste, alcuni punti di forza.

È un fatto che prima del 1938 quel tanto di antisemitismo e razzismo nazionalista più o meno inconscio che serpeggiava nelle vene del movimento e del regime fascista, europeo, ha cominciato a definirsi sistemazione ideologica ed istituzionale. Se non che sono poi intervenute obiezioni e integrazioni di qualche peso; gli studi sul fascismo hanno affrontato in una maniera più approfondita i nodi della storia economico-sociale degli anni trenta; l'attenzione per il dato prevalentemente ideologico è stata riassorbita e dimensionata nell'analisi del totale; ha acquistato rilievo l'interpretazione del fascismo come « regime reazionario di massa », con tutto quel che comporta; e infine non è mancato lo stimolo di quella letteratura europea che ha cominciato specificamente il caso del razzismo e antisemitismo tedesco. Oggi, ci si trova di fronte ad una ulteriore fase di riflessione critica, che non può ignorare questo elemento nodo teorico e politico.

Ernesto Ragionieri, nella sua storia politica e sociale dell'Italia contemporanea ha sostenuto che le leggi razziali « avevano in realtà una lunga preparazione, e una lunga serie di pressioni avute presiedute alla loro introduzione ». La loro origine nel taglio succinto di questa interpretazione, è da individuarsi in quella forma di razzismo cui fin dal 1928, si era dato il nome di « razzismo di massa ». Il razzismo di massa, che si è sviluppato in una lunga serie di pressioni avute presiedute alla loro introduzione, è da individuarsi in quella forma di razzismo cui fin dal 1928, si era dato il nome di « razzismo di massa ».

Jurij Trifonov
NELLA FOTO IN ALTO: Jurij Trifonov alla Casa della Cultura di Milano

Le ragioni interne e internazionali dei provvedimenti che avrebbero scatenato la tragica persecuzione contro gli ebrei e che intendevano portare a termine la fascistizzazione del paese - Gli aspetti della discriminazione



Un'immagine della sinagoga di Ferrara devastata dai fascisti nel settembre del '41

Demografia e Raza, istituiti, sul ceppo precedente, presso il ministero dell'Interno. I principi ispiratori furono quelli della discriminazione dei cittadini di « razza ebraica » rispetto agli altri: essi non avrebbero potuto essere iscritti al PNF, né essere titolari o dirigenti di aziende con più di cento dipendenti; né proprietari di oltre 50 ettari di terreno, né prestare servizio militare, anche in caso di guerra; e inoltre avrebbero dovuto essere allontanati da ogni impiego pubblico, e infine si dovevano istituire scuole medie separate, accanto alle scuole elementari. Questo tipo di separatismo, affondava le radici in una tradizione, che lo stato liberale aveva rimesso; non mancarono pubblicisti che si richiamarono ai precedenti più o meno lontani.

Senonché, al medesimo tempo, furono introdotte « discriminazioni » ufficiali nei confronti di « razza ebraica ». Il sistema della discriminazione, per le famiglie dei caduti, volontari, combattenti nelle guerre « libica, mondiale, etiopica e spagnola », dei mutilati, invalidi, feriti della « causa fascista », degli iscritti al partito negli anni 1919-1922 (e nel secondo semestre del '24: la crisi Matteotti!), e per famiglie aventi « eccezionali benemeritenze ». Con questo patto politico-legislativo ideologico aveva inizio la persecuzione antisemita. La intera comunità israelitica venne respinta al margine della nazione e, se vi furono casi in cui si dette, nella prassi, una interpretazione riduttiva alle misure politiche e legislative, ebbe certo maggiore peso l'accaparramento di posizioni economiche e direttive da parte delle gerarchie fasciste.

Il momento tragico della persecuzione antisemita vol-

to a poca distanza dal trionfale ritorno da Monaco di Baviera in cui era stata smembrata la Cecoslovacchia (e « salvata la pace ») rivelava l'inquietudine del regime: oltre ai ceti operai, che si stavano risvegliando, si avvertiva l'insoddisfazione delle classi medio e si cominciava a temere la perdita di consenso da parte della chiesa e di taluni gruppi della borghesia; il 1933 fu anche in questa direzione discriminante. Ma era interessata al regime non giungere ad un confronto aperto o troppo acuto; ed anche perciò quel testo rimase « segreto » o se ne seppe poco. D'altra parte i centri di comando e di comunicazione del regime potevano moltissimo per questo verso la campagna razziale fu anche prescelta come un banco di prova, un tentativo aberrante di rivitalizzare l'intero sistema, certo destinato a fallire, ma che si poneva sulla linea del fascismo, nelle condizioni interne e internazionali del '38.

Il presupposto di questo scatto, tuttavia, avvertito, nello stesso Gran Consiglio da qualche elemento più ragionevole, come Italo Balbo, consisteva nello sforzo di razionalizzare ad un livello più alto, certo forzando l'operazione, il sistema dell'impianto del regime fascista. Le tendenze più barbare del regime, il suo vertice effettivo, sentivano oscuramente che era necessario un confronto alla pari con la Germania di Hitler, che si doveva compiere un nuovo passo avanti, appunto una « conquista », contro quei nemici invisibili, quei limiti organici che il fascismo si era portato dietro fino dall'ottobre del 1922. Da questo punto di vista, nel suo settore specifico (peraltro estremamente significativo) l'approdo del 1938, avrebbe dovuto continuare e completare, e per certi versi continuava e completava la campagna di uno stato fascista, o la fascistizzazione dello stato; ma si aggravavano le tensioni potenziali in seno al blocco sociale che fino ad allora aveva sostenuto Mussolini, e si cominciava a preoccupare il suo apparato. Ciò non toglie che in alcuni settori marginali dell'opinione pubblica, in piccole minoranze intellettuali di stampo conservatore, fra giovani, per una istintiva suggestione nazionalista, di tipo rivoluzionario, fra ristrette frange popolari, la politica antisemita abbia potuto ricevere persino qualche nuovo consenso.

Ma si può ricordare con Ragionieri e Quantinque la fondazione dell'Impero fosse accompagnata da un rigurgito di « romanismo », tutti gli atti decisivi sul piano politico e istituzionale recano l'impronta di una militarizzazione di tipo fascista e civile che faceva riflettere l'Italia fascista nel « l'alveo del modello tedesco ». Era il caso, appunto, delle leggi razziali, in cui convergevano due diversi fermenti: uno, che in cui confluivano, per quanto riguardava il movimento mussoliniano, motivazioni non superficiali di politica interna e di politica estera. D'altra parte, le leggi razziali, la politica antisemita, la gravida di una serie di conseguenze — suscitavano un vigoroso caso di coscienza per la nazione italiana, un punto di svolta (il principio di un duraturo non facile punto di svolta) anche per gli orientamenti della Chiesa di Roma, un caso di coscienza, anche, per la comunità israelitica, specialmente per quei suoi stessi settori, come il gruppo de « La nostra bandiera », che si erano ostinati ad appoggiare il fascismo, quasi per radicalizzare le posizioni di adesione alla più grande comunità italiana. Se dalla memoria di questa drammatica pagina di storia dovessero trarre, per così dire, una indicazione per l'analisi, ebbene, essa non potrebbe essere che una: gli aspetti sociali, economici, culturali di questo momento del fascismo, dell'antisemitismo italiano, non possono non essere visti nella loro interdipendenza; a questo punto, anche il momento politico, come in ogni caso di conflitto e di regolamento razziale, va dimensionato e rapportato ai protagonisti sociali dell'evento, all'interno delle singole comunità. Con le leggi razziali, che si avviava alla prova della guerra e che avrebbe maturato, anche sotto la frustata della persecuzione razziale, ragioni ulteriori di solidarietà nella opposizione e nella lotta al fascismo.

Quel discorso, pronunziato da Mussolini — come disse nel discorso ai gerarchi già ricordato, un discorso destinato a rimanere riservato e pubblicato soltanto nel 1959 — l'avevo introdotto il problema razziale nella storia d'Italia, queste le sue parole, era e doveva essere considerato una « conquista importantissima ». Si trattava, per lui, dell'identificazione o rivalutazione dello spirito del regime, nei confronti delle forze avversarie, e soprattutto interne: « Abbiamo dato dei poderosi cazzotti nello stomaco a questa borghesia italiana. L'abbiamo irritata, l'abbiamo scoperta, l'abbiamo identificata. Qualche volta si nasconde anche nelle nostre file ». Questa la promessa. Ed ecco le condizioni: « Perché l'Europa di domani sarà un complesso di tre o quattro grandi masse demografiche, attorno alle quali saranno dei piccoli satelliti. Noi saremo una di quelle grandi masse ». In questa cornice, si collocava la presa di posizione antisemita, di cui proprio questo discorso rivela ad un tempo il cinismo e la strumentalità. Quel discorso, pronunziato

Si riscopre l'arte del Cinquecento a Napoli

Il viceré e i suoi pittori



Francesco Curia, « Depositione » (particolare)

«... e i suoi pittori...» ed. Einaudi, pagine 211. Lire 25.000 — a tracciare un disegno evolutivo delle influenze e delle culture artistiche intrecciate nel corso di un secolo nel regno di Napoli, giusto agli inizi del '500 diventò « colonia » dell'impero di Spagna.

«... e i suoi pittori...» ed. Einaudi, pagine 211. Lire 25.000 — a tracciare un disegno evolutivo delle influenze e delle culture artistiche intrecciate nel corso di un secolo nel regno di Napoli, giusto agli inizi del '500 diventò « colonia » dell'impero di Spagna.

Singolarità e caratteri di una ricca cultura figurativa che sembrava dimenticata

Una ricerca di Giovanni Previtali



Fabrizio Santafede, « Resurrezione di Tabita »

«... e i suoi pittori...» ed. Einaudi, pagine 211. Lire 25.000 — a tracciare un disegno evolutivo delle influenze e delle culture artistiche intrecciate nel corso di un secolo nel regno di Napoli, giusto agli inizi del '500 diventò « colonia » dell'impero di Spagna.

«... e i suoi pittori...» ed. Einaudi, pagine 211. Lire 25.000 — a tracciare un disegno evolutivo delle influenze e delle culture artistiche intrecciate nel corso di un secolo nel regno di Napoli, giusto agli inizi del '500 diventò « colonia » dell'impero di Spagna.